

## SCENARI MONDIALI/L'ANALISI 2

## Atto primo, evitare il panico: la mossa del ministro che anticipa i tempi

di MARCO FORTIS

IL PANICO sembra essere stato ieri l'elemento predominante sui mercati mondiali, scossi da nuove notizie di fallimenti-salvataggi e di pericolosi scricchiolii di banche che giungevano ormai non solo dall'America, ma anche dalla Gran Bretagna, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Germania, dalla Francia, persino dall'Irlanda (ormai ex "tigre celtica") e dalla piccola e remota Islanda.

Il "contagio" della crisi Usa sembra dunque purtroppo essere dilagato, come temevamo, fino all'Europa. Nel pomeriggio le controversie di carattere elettorale e le incertezze alla Camera americana sul Piano Paulson hanno poi fatto il resto: così prima vi sono state fortissime vendite sulle Borse europee e poi anche a Wall Street.

Ma in questo caos occorre recuperare degli elementi di razionalità, per evitare che una crisi finanziaria indubbiamente gravissima travolga un'economia mondiale dove i valori reali ancora esistono, sono anzi largamente predominanti e dove, dunque, non tutto è fatto di bolle di sapone. Il panico è indubbiamente una gran brutta cosa, perché se ad averlo sono simultaneamente milioni di persone esso può scuotere anche fondamentali economici sani. E quindi essenziale, in un momento così difficile come quello attuale, che i Governi e le Autorità monetarie, specie dell'Europa, reagiscano prontamente. Tremonti, che da molto tempo ha messo in guardia sui rischi di contagio pur sempre ricordando che l'Italia ha molti elementi di solidità, ha perciò fatto bene a convocare il Comitato per la stabilità finanziaria. Ma sono soprattutto le istituzioni della Ue che dovrebbero dispiegare non solo azioni monetarie temporanee di sostegno ai mercati, ma anche una strategia di grande respiro che preveda la "decontaminazione" della finanza, il rilancio delle attività produttive e un efficace piano di comunicazione ai mercati e ai cittadini-risparmiatori. Sotto quest'ultimo profilo, anche per scongiurare un panico immotivato, è essenziale ribadire i punti di forza di un'Europa che ha un'industria formidabile, nonché un sistema bancario più solido di quello americano. È il caso di "rivalutare" i meriti di economie come quella tedesca ed italiana che in questi anni sono cresciute poco, non per mancanza di competitività, ma perché non hanno fatto fare alla loro domanda interna il passo più lungo della gamba. Germania e Italia sono oggi la spina dorsale di quella Europa che non ha "drogato" la crescita del proprio Pil con strumenti finanziari impropri e con politiche espansive insostenibili (come quella immobiliare), ma anzi ha "ristutturato" i propri settori produttivi ed ha ottato "a mani nude" con il rincaro globale degli alimentari e dell'energia che ha tolto potere di acquisto ai cittadini, frenando i consumi.

La Germania ha un export il cui valore è una volta e mezza il Piano Paulson. L'Italia, persino in questo anno terribile per l'economia mondiale, chiuderà il 2008 con un nuovo record del suo surplus commer-

ziale manifatturiero con l'estero sfiorando o forse addirittura superando i 60 miliardi di euro. Il turismo, checché ne abbiano detto in questi ultimi anni molti "ecclini-sti", pur nella difficile congiuntura attuale resta una risorsa fondamentale per il nostro Paese, che altri non hanno. Basti pensare che per numero di pernottamenti annui di turisti stranieri la sola provincia di Venezia eguaglia l'Irlanda intera, mentre quella di Roma surclassa il Belgio. Ed anche il nostro sistema bancario, fatto di "banche del territorio", che si relazionano con i **distretti industriali** e le **piccole e medie imprese**, costituisce una risorsa preziosa di sportelli, depositi, finanziamenti a chi investe in attività produttive: Banca "vera", dunque, non gioco d'azzardo. Occorre perciò non perdere fiducia nei punti di forza dell'Italia e dell'Europa che con il suo modello di economia sociale di mercato ha molto da insegnare.

